

l'eventuale scarto inflazionista possa divenire estremamente pericoloso, come pure possono manifestarsi ugualmente pericolosi gli « errori di previsione » in un dato settore o in tutto il sistema dato.

Corredato di un'abbondante bibliografia sull'argomento e presentato in una elegante veste tipografica, il volume mantiene fede alle premesse e, presentando pure una accurata informazione di casi concreti, è ricco d'insegnamenti nel campo dell'attività economica dello Stato.

Alla fine, se un appunto ci è permesso, vorremmo dire che uno sforzo verso una certa modernizzazione del linguaggio conferirebbe al volume maggiore attrattiva e quindi maggior aderenza alle discussioni attuali.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

NATIONS UNIES, *Tendances de la Consommation de charbon dans les zones occidentales d'Allemagne*. Commission économique pour l'Europe, Division de l'Industrie. Nations Unies. Un vol. di pag. 120, Genève, 1953.

Il crescente impiego dell'elettricità nelle industrie siderurgiche, l'avvento del metano, la trasformazione nei sistemi di trazione non solo non hanno rallentato il ritmo della produzione di carbone, ma nemmeno favorito le pessimistiche previsioni circa una futura contrazione della domanda. Questo è senza dubbio l'aspetto più interessante del problema della utilizzazione delle fonti di energia, che, nel caso della Germania, assume una particolare importanza, dato che il carbone costituisce la base dell'economia tedesca.

Il punto di partenza dell'indagine della speciale Commissione dell'O.N.U. per l'Europa, Divisione dell'Industria, è costituito dal « Bilancio » dell'energia, per il territorio abbracciante le tre zone della Germania occidentale, Sarre esclusa,

sulla scorta dei dati della produzione e del consumo del 1951. Premesso che la Germania Occidentale occupa il secondo posto fra i consumatori di energia nell'ambito europeo, dopo il Regno Unito, per un quantitativo di 122 miliardi di tonnellate-carbone, pari a circa il 17%, del totale e che questa percentuale si eleva al 44% del totale del consumo dei sei paesi della Comunità Carbone e Acciaio, il « bilancio » comprende una parte attiva, nella quale figurano la produzione di energia *primaria* più le importazioni di detta energia ed una parte passiva in cui figurano i dati della trasformazione o delle fasi successive di trasformazione e quelli del consumo finale.

La produzione tedesca di energia primaria è stata, nel 1951, di 153 milioni di tonnellate standard; l'importazione di 15 milioni, per un totale quindi di 168 milioni di tonnellate. Dei 168 milioni di tonnellate, 96 hanno subito un primo processo di trasformazione: in questa trasformazione le perdite sono state di 36 milioni, ed i recuperi 2 milioni di tonnellate. Rimangono disponibili dopo il primo stadio, 62 milioni di energia primaria, 62 milioni di tonnellate di energia trasformata, più altri 2 milioni di importazioni: totale 126 milioni.

Dei 126 milioni, 28, parte come energia primaria e parte come energia trasformata, vengono esportati, 1 milione di tonnellate viene disperso e 97 sono disponibili per il consumo e precisamente: 2 milioni di tonnellate sono reimmessi nel primo stadio di trasformazione, 32 milioni di energia trasformata e 16 milioni di energia primaria vengono utilizzati *effettivamente* dal consumatore finale (industria siderurgica, trasporti, utenze energia elettrica, consumi privati di elettricità, gas, riscaldamento) mentre i rimanenti 47 milioni di tonnellate costituiscono la dispersione durante l'ultima fase di utilizzazione effettiva.

In sostanza degli iniziali 168 milioni di tonnellate, solo 48 milioni di ton-

nellate sono effettivamente utilizzate dal mercato interno. Altri 28 milioni esportati saranno consumati all'estero con eguale percentuale di dispersione.

Un secondo aspetto interessante del problema è quello della evoluzione nella utilizzazione delle diverse fonti di energia, fenomeno comune a tutti i paesi dell'Europa Occidentale. Nel caso della Germania, il fenomeno ha avuto però la manifestazione più limitata, dopo la Francia. Infatti mentre l'impiego di combustibili solidi è aumentato del 29% nel 1951, rispetto al 1949, quello del gas è aumentato del 45% e quello dell'energia elettrica del 67%. Questo maggiore incremento per il gas e l'elettricità è attribuito, per quanto concerne l'economia tedesca a tre fattori: tendenza a costruire ed ampliare centrali elettriche pubbliche anziché centrali private; aumento dell'utilizzazione del gas di carbone, anziché del carbon fossile; diseguale sviluppo dei settori industriali che, avendo ciascuno di essi un'importanza diversa nel consumo di carbone, si riflette sul volume di consumo finale di combustibile solido.

Lo spazio non ci consente di esaminare tutti gli aspetti della produzione e del consumo dei vari tipi di energia per ciascun settore industriale che l'indagine che stiamo esaminando, abbraccia con il consueto vasto corredo di dati statistici: ma può essere utile riepilogare, con uno sforzo di sintesi, le conclusioni contenute nella parte finale del rapporto: il consumo finale di energia, nella Germania Occidentale, ha superato, nel 1951, del 5% il livello del 1936. Poiché nello stesso intervallo di tempo la popolazione è aumentata da 37 a 48 milioni, e poiché il reddito nazionale lordo ha subito un incremento del 20%, ne consegue che il tenore di vita medio del 1951 era ancora inferiore a quello prebellico. Come aspetto positivo deve essere rilevato che si è raggiunto un sostanziale miglioramento nei processi di utilizzazione delle fonti di energia. L'industria tedesca consuma il 68% dell'energia utilizzabile. Nel 1951,

contro un aumento di 10 della produzione industriale si è verificato un aumento solo di 8 nel consumo di energia. Ciò apparirà più chiaro se si pensa che per ottenere un Kwh, nel 1936, occorrevano 718 grammi di carbone: nel 1951 tale cifra era ridotta a 596 grammi. In questo senso, ferme restando le favorevoli previsioni di sviluppo dell'industria metalmeccanica, che assorbe la maggior parte dei consumi industriali di energia, dovrà essere risolto il problema della maggior disponibilità di energia. Attualmente l'equilibrio fra offerta e domanda di energia è stato raggiunto a prezzo di maggiori importazioni (di energia elettrica) e di minori esportazioni (di combustibili solidi). Una maggiore stabilità nei prezzi potrà anche essere raggiunta mediante una accorta politica degli stocks, politica, che a seguito dei noti avvenimenti internazionali di questi ultimi anni, non ha potuto essere seguita, con le prevedibili dannose conseguenze sul mercato e per l'economia.

M. VAGLIO

Milano.

RAMAZZINI B., *De morbis artificum*. Diatriba, Editio Novissima. A cura di Adalberto Pazzini. Un vol. di pp. XXVIII 348. Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Roma, 1953.

Nell'anniversario della sua fondazione, l'Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro anche in coincidenza con la emanazione della legge 15 novembre 1952, n. 1967, entrata in vigore il 27 dicembre successivo, con la quale la protezione assicurativa, riservata sino ad allora a sole otto malattie professionali, è stata estesa a ben 42 tecnopatie e viene attuata in forma molto più ampia, ha preso la lodevole iniziativa di una elegante ristampa dell'opera di colui che a ragione viene considerato il più dotto e completo precursore dei cultori di medicina del lavoro: Bernardino Ramazzini.